

l'Unità

NEL MONDO

11

Martedì 11 aprile 2000

Il nuovo presidente della Cdu  
Angela Merkel  
In basso Schäuble



DALL'INVIATA  
MONICA RICCI-SARGENTINI

ESSEN «Vogliamo essere di nuovo il numero uno. Dobbiamo vincere nel 2002». Angela Merkel finisce di parlare e la platea esplode. Un boato di applausi che sembra non avere mai fine. La prima presidente della Cdu sorride. Elegante come non mai. Si alza in piedi. Si risiede. Più volte. Ma la gente continua a battere le mani. Gridano: «Adesso si comincia». E lei si imbarazza per l'ovazione. Sorride con gli occhi. Poi vince la timidezza, scuote la testa in segno di gioia e saluta con le mani come un presidente americano.

La Cdu ha trovato un nuovo leader. Ha parlato per un'ora e venti, con voce calma e decisa. Un discorso forte, pieno di contenuti. «Non possiamo decidere la data in cui finisce una crisi - ha detto - ma da ogni crisi nasce sempre una nuova possibilità. Noi non cerchiamo di nascondere la verità. Noi vogliamo la verità. La Germania ha bisogno della Cdu. Dobbiamo rioccupare il centro. Faremo un'opposizione energica». Schröder si prepara. La ricreazione è finita. Lo scandalo dei fondi neri è alle spalle, si torna a fare politica.

Il voto è un plebiscito. Il 95,9% dei delegati la «cincrona» presidente. È un'investitura senza tentennamenti. Da oggi inizia l'era Merkel. L'ombra di Kohl, il grande assente, è ormai quasi un ricordo. «La ragazza» gli rende omaggio senza troppa passione: «Stiamo consapevoli che non è stato facile per lui non esserci. Non possiamo permettere alla sinistra di manipolare i suoi meriti. Kohl ha una rilevanza storica». Ma la Cdu non poteva salvarlo: «Quando si mette in gioco la credibilità di un partito, non si può fare altro che agire». Le parole più calde sono per Schäuble, travolto dallo scandalo dopo soli 17 mesi di presidenza: «Mi dispiace perdere Schäuble, grazie Wolfgang sei stato importante». Ora è il momento di una nuova generazione: «Chi ha vissuto la guerra non sarà più in prima fila, il ruolo decisivo è di chi è cresciuto nel dopoguerra e di chi, come me, ha vissuto 35 anni di dittatura». Una piccola parentesi sul comunismo: «Dieci anni dopo la riunificazione io sono qui davanti a voi ed è una cosa che, ancora oggi, trovo difficile da credere. Ora la situazione è cambiata perché gli altri sono stati travolti dalla storia. Noi non dobbiamo ammettere di avere sbagliato come i comunisti e i socialisti. Non cam-

biamo i nostri valori ogni sei mesi». Globalizzazione, economia sociale di mercato, europeismo ma senza verticismi e burocrazie. Il mondo sta cambiando, la Germania rischia di perdere il treno delle nuove tecnologie, bisogna aprirsi al nuovo mantenendo alta la tutela dei valori sociali. «Vogliamo una società che concili il mercato e l'umanità - dice Merkel - La gente si chiede se sapremo tenere il passo con i cambiamenti. È un momento cruciale per il nostro paese». Poco è stato fatto contro la disoccupazione: «Noi e la Spd abbiamo un'idea diversa di giustizia. Per noi significa creare nuovi posti di lavoro». Insomma no all'assistenzialismo ad oltranza ma no anche al neoliberalismo anglosassone. Sì alla globalizzazione senza perdere di vista la famiglia, gli anziani, le pensioni. Il paese, dice Merkel, non è una macchina per far soldi: «La Spd ci deve spiegare se è quella del documento Schröder-Blair o quella di Lafontaine». Non poteva mancare un richiamo ai valori cristiani, alla difesa della vita. La mappa del genoma umano potrà portare grandi novità ma va bene solo come ricerca terapeutica: «Non dobbiamo cambiare l'uomo. Il sogno di produrre un essere umano migliore ha già portato ad una tragedia. Noi siamo contro la manipolazione

ne degli embrioni. Dobbiamo prenderci la responsabilità per l'uomo». La Cdu è europeista. Ma con l'arrivo della moneta unica c'è bisogno di una politica comune, anche sull'immigrazione. Dal palco la neopresidente lancia un appello a scrivere una costituzione della Ue. E non si dimentica di ricordare i paesi chiave per la Germania: Francia, Usa, Israele e Polonia.

È stato anche l'ultimo giorno di Schäuble. Un destino duro per quest'uomo di 57 anni, vittima nel 1990 di un attentato che l'ha costretto sulla sedia a rotelle. Nel momento doloroso dell'addio non ha perso l'energia e ha sferrato un durissimo attacco al suo ex capo Helmut Kohl senza mai nominarlo direttamente: «La legge è uguale per tutti, è finito il tempo dei burattini e dei retrobottega. Dobbiamo avere il coraggio della verità. Il partito ha vissuto settimane terribili. Non dobbiamo, però, guardare indietro con rabbia ma trarre delle lezioni». Un tema molto sentito dai delegati. Molti sono intervenuti per chiedere maggiore trasparenza: «Voglio che si facciano ricevute anche se si spendono 5 marchi», ha detto un giovane. E un altro: «Chi ha delle responsabilità personali deve pagare anche se è imbarazzante dirlo».

Schäuble è uscito di scena rivendicando le sue vittorie: «Sono diventato leader dopo la peggiore sconfitta della Cdu dal 1949, dovevamo rafforzarcene velocemente e ci siamo riusciti. Abbiamo collezionato una serie di vittorie nelle regioni».



Sipario. Il passato è dietro le spalle. Entrano i nuovi. In serata Ruprecht Polenz viene eletto segretario generale con l'88,5%.

L'ANALISI

## Le vecchie radici e uomini nuovi per rimettere la barra sul centro

DALL'INVIATA

ESSEN La Cdu al bivio della storia. L'ultimo grande partito democristiano d'Europa vacilla. Basterà una squadra nuova per rianimarlo? La Ue guarda alla Germania. Una spaccatura dell'Unione cristiana democratica potrebbe aprire le porte a una resurrezione dell'estrema destra. Un rischio lontano. A volte evocato da alcune dichiarazioni anti immigrati di suoi importanti esponenti. Nell'Assia Roland Koch ha vinto nel '99 grazie ad una campagna contro la proposta di legge sulla doppia cittadinanza della Spd. L'altro ieri Friedrich Merz, il capo del gruppo Cdu-Csu al Bundestag, accusato da Schröder di essere vicino a Haider, ha ribadito che «bisogna ripensare il tema dell'immigrazione». In Germania ci sono quattro milioni di disoccupati, è lecito chiedere più formazione». E in Renania del Nord-Westfalia Rutgers ha adottato lo slogan «Kinder statt Inder» (i nostri figli al posto degli indiani) per vincere le elezioni regionali. Per non parlare della Csu di Stoiber da sempre orientata a destra.

L'elezione di Angela Merkel a capo del partito allontana l'idea di una svolta nazionalista. Questa donna dell'Est, considerata una liberal, ancorerà sicuramente la Cdu al centro. Punterà ancora una volta sui valori cristiani, cemento dell'Unione. Enon è escluso che le sortite di Schröder sul rischio di una haiderizzazione del partito d'opposizione siano più frutto della paura di una nuova rivale che, a giudizio di molti, sarà un osso duro nella corsa alla Cancelleria del 2002. «Una società che diventa vecchia - dice Merkel gettando acqua sul fuoco - ha sicuramente bisogno d'immigrazione, di una immigrazione ordinata. C'è bisogno di una politica comune a livello europeo». Ma la questione è un'altra: la Cdu sopravviverà al terremoto di centro senza sbandamenti a destra. L'altra sera al ricevimento organizzato per la stampa non c'era l'aria conviviale degli anni precedenti. La cena era essenziale, senza alcun fasto. I volti volutamente distesi. L'aria amichevole. Poi, ieri mattina, prima di iniziare il Congresso una messa solenne per benedire la nuova via. I valori cristiani rimangono al centro della politica.

M.R.S.

# Merkel, la Cdu ai suoi piedi «Torneremo primi in Germania» Presidente con il 95,9% dei voti. Schäuble duro con Kohl

## Grecia, vittoria stretta per il socialista Simitis Solo un punto di scarto con i conservatori: «Il mio sarà un governo di tutti»

ATENE Spenti gli entusiasmi della notte, il giorno dopo uno scrutinio da brivido è l'ora dei bilanci. Ottantamila voti, questo l'esiguo vantaggio che ha regalato al Pasok di Costas Simitis altri quattro anni di governo della Grecia. Conteggiata fino all'ultima scheda, lo scarto si riduce intorno all'uno per cento, con il partito socialista panellenico al 43,8 e il conservatore Nuova democrazia al 42,74. La legge elettorale che prevede un premio di maggioranza assicura comunque a Simitis un margine sufficiente, 158 deputati contro i 125 dello sfidante Karamanlis. Il Pasok perde due seggi, anche se fa il pieno di voti. Ma non potrà non tener conto del peso di una vittoria tantoriscitata.

Simitis lo sa bene. Ieri, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare un nuovo governo dal presidente Costantinos Stephanopoulos, si è impegnato a «lavorare per tutti i greci», dicendo «di aver appreso la lezione» delle urne. Ha annunciato un'era di riforme e cambiamenti, per fare della Grecia un paese «più forte e più presente». «Il mio governo sarà per la continuità e per il rinnovamento allo stesso tempo: lotterà contro la disoccupazione e per uno stato sociale e del benessere», ha detto Simitis. Un'ar-



sposta indiretta ai temi sollevati da Karamanlis in campagna elettorale e alla polemica sulla politica di sacrifici a tappe forzate imposta dall'allineamento ai parametri di Maastricht.

L'ingresso nell'euro è ormai imminente, a giugno è attesa la decisione nel vertice di Fejra, in Portogallo. Su questo puntava Simitis quando ha deciso di anticipare i tempi del voto, la cui scadenza naturale sarebbe stata a fine settembre prossimo. Un azzardo che poteva costare caro al primo ministro ellenico, che ora

dovrà muoversi con più cautela sul terreno delle riforme, rischiando defezioni all'interno del Pasok sul tema irrinviabile delle privatizzazioni e con un margine ridotto, mentre è ancora tutta in salita l'agenda delle relazioni con la Turchia.

Livido, con il voto tesò dopo ore d'altalena sull'esito elettorale, Costas Karamanlis ha rivendicato la «vittoria morale» del suo partito, che domenica sera aveva accarezzato l'illusione di spodestare il dominio quasi ventennale del Pasok. «Nuova Democrazia

BOSNIA

## L'Osce conferma la vittoria dell'Sdp

SARAJEVO I primi dati parziali diffusi ieri dall'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce) che ha organizzato le seconde elezioni amministrative nel dopoguerra in Bosnia, confermano la vittoria del Partito socialdemocratico (Sdp) sul maggiore partito nazionalista musulmano (Partito d'azione democratica, Sda) del presidente Alija Izetbegovic. Il risultato dello scrutinio di sabato in 13 comuni su 145 confermano anche la vittoria dei partiti nazionalisti serbi e croati, il Partito democratico serbo (Sds) nella Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) e la Comunità democratica croata (HdZ) nella parte della Federazione croato-musulmana a maggioranza croata. Secondo l'Osce i socialdemocratici hanno ottenuto la maggioranza nella circoscrizione Stari Grad di Sarajevo e a Gorazde, dove sinora l'Sda ha avuto il massimo dei consensi. Secondo gli osservatori del partito, l'Sdp ha vinto in tutte le cinque circoscrizioni di Sarajevo, ma anche a Bihac, Zenica e Tuzla. L'Sds secondo i dati Osce ha vinto nei comuni di Samac, Foca, Visegrad, Kalinovik e Rudo, e secondo il partito è vincente nella Rs in 47 comuni su 61. Non ci sono dati Osce sull'Hdz.

ha registrato un'impressionante allargamento delle forze sociali che l'appoggiano, e è chiaro che il governo non può avanzare senza il nostro consenso», ha detto Karamanlis.

Simitis ora ha tre giorni di tempo per presentare il nuovo esecutivo ed è molto probabile che ci saranno cambiamenti, per cancellarne la patina d'usura e l'impopolarità di alcuni ministri. È opinione comune tra gli osservatori che la vittoria - sia pure striminzita - sia un merito personale di Simitis, più di quanto non sia

del suo partito. Al primo ministro sono arrivati messaggi di congratulazioni dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, che si è augurato una linea di continuità in particolare nell'apertura di Atene ad Ankara. Felicitazioni anche da Massimo D'Alema e Tony. Il ministro della difesa turco, Sabahattin Cakmakoglu ha espresso soddisfazione per il risultato elettorale sottolineando che grazie alla permanenza del governo di Costas Simitis continuerà «la linea di amicizia» nelle relazioni fra i due paesi.

MAROCCO

## Mohammed VI in visita in Italia Referendum a rischio per i Sahrawi

ROMA Arriva oggi a Roma, sull'onda del vertice euro-africano del Cairo, il re del Marocco Mohammed VI. Vedrà oggi stesso il presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi e, domani, il presidente del Consiglio D'Alema. Mohammed VI, che è succeduto al padre Hassan II nel luglio scorso, è al suo secondo viaggio europeo. Nel marzo scorso si è infatti recato in Francia.

I rapporti economici con il paese del Nord Africa sono in cima all'agenda della visita, essi tuttavia si intrecciano con questioni politiche. L'Italia, come l'Unione europea, spinge perché le relazioni con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo abbiano carattere regionale ma le tensioni nel Maghreb si riaccendono facilmente, in particolare fra Marocco e Algeria, divise da un quarto di secolo dalla questione del Sahara Occidentale.

Al vertice del Cairo proprio la vicenda del popolo saharawi è stata al centro di una fitta trattativa diplomatica, alla fine i rappresentanti saharawi, riconosciuti dall'Oua, l'organizzazione dell'unità africana, non hanno partecipato al vertice e questo ha consentito che vi prendesse parte il sovrano del Marocco e che, fatto incerto sino all'ultimo, si svolgesse al Cairo un incontro fra Mohammed VI e

Abdelaziz Bouteflika, leader algerino e presidente di turno dell'Oua.

Il diritto all'autodeterminazione dei Sahrawi è stato riconosciuto dalle Nazioni Unite dal 1992 e, da allora, si attende la convocazione di un referendum che viene rinviato di anno in anno, il segretario generale dell'Onu ha lanciato l'allarme per un possibile slittamento nel 2002.

In un comunicato, ieri, il presidente dell'Arci Tom Benetton, ha chiesto che il governo italiano sostenga con la massima energia la piena applicazione del piano di pace e la convocazione del referendum, denunciando il rischio che, se non si giunge ad una rapida e giusta soluzione, si riaccendano i rischi di guerra.

La ascesa al trono del giovane sovrano si è accompagnata alla speranza che la modernizzazione rappresenti per lui anche maggiore tutela dei diritti umani. Dei passi, dal luglio scorso, sono stati compiuti. Secondo Amnesty International centinaia di prigionieri di coscienza hanno ottenuto la libertà ma, ancora molti sono in carcere e i cittadini saharawi che manifestano per l'indipendenza vengono regolarmente arrestati. Di qui la sollecitazione ad un maggiore impegno nella promozione dei diritti umani.

